DISCORSO SULL'AGRICOLTURA FRIULANA LETTO IL 16 FEBBRAJO 1845 ... DEL...

Giandomenico Ciconi

DISCORSO

SULL' AGRICOLTURA FRIULANA

DEL DOTTORE

GIOVANNI DOMENICO CICONJ

UDINESE

R. MEDICO DELLE CARCERI CENTRALI DEL FRIULI

E SOCIO CONSIGLIERE DELL' ACCADEMIA DI UDINE

Letto il 16 *Febbrajo* 1845

NELL' AULA MUNICIPALE D' UDINE

QUANDO SOLENNEMENTE DISTRIBUIVANSI

I PREMII D' INDUSTRIA

Invitato, illustre Consigliere Delegato, Podestà ed Assessori onorevoli, spettabili Presidi e Membri della Camera di Commercio, dotti Accademici, Uditori cortesi e gentili, a recitare il discorso, che di consueto accompagna questa festività, ho fermo intrattenervi sopra argomento, che principalmente concerne la nostra patria friulana. La solenne distribuzione dei premii, di cui fummo qui testimonii, me ne suscita il pensiero; l' indole de' miei studj m' alletta a trattarlo; me ne fà un dovere lo scopo a cui tende la nostra Accademia, cioè coltivare le scienze, le lettere, le arti, specialmente l' agraria, applicandole a prò del paese.

La provincia d' Udine, ultimo lembo d' Italia verso greco, è la più vasta fra le diciasette che formano il regno Lombardo-Veneto, ed è inferiore in popolazione solo a quella di Milano. Unica fra tutte comprende ne' suoi confini l' eccelse cime dell' Alpi e la spiaggia del mare. Divisa naturalmente in quattro regioni, distinte per latitudine, elevazione sopra il golfo

Adriatico, suolo e vegetazione, presenta nella bassa, nell' altopiano, nei colli, e nei monti prodotti diversi, moltiplici industrie, e perciò svariate capacità di miglioramenti. E chi sarà da tanto, che innalzandosi a livello dell' incessante progredire dei lumi in questa età di transizione possa conoscere le singolarità dei luoghi, rilevarne i particolari bisogni, e fatto senno dell' antica esperienza e dei nuovi insegnamenti, additare la più sicura via del progresso? Non io al certo; poichè le mie forze non lo consentono, e in me sarebbe temerità il presumere di esaurir tale assunto. Ma se non posso percorrere tutto il cammino, mi sia concesso almeno indicarlo, intrattenendovi coll' accennare alcuni fra i tanti miglioramenti di cui è suscettibile la nostra provincia nell' industria agraria.

Niuno s' attenterà negare esser l' agricoltura principale e più saldo sostegno d' ogni Stato, perchè in ciò convengono i più saggi antichi e moderni. Che il Friuli sia paese essenzialmente agricola chiaro emerge dai rilievi statistici d' amministrazione pubblica e catasto. Recano i primi (1), che fra' suoi quattrocento quindicimila ottocento settantatre abitanti contansi duecento tredicimille possidenti, oltre metà della popolazione, e si noverano circa trecento diciottomille individui, tre quarti del totale, dediti alla coltivazione dei campi e alla pastorizia. Nota il censimento (2), che nella provincia trovansi cento

sessantaquattromille ettari di terreni coltivi, cento undicimila di prati, cento cinquantottomila di pascoli cento cinquantamila di boschi; e registra cento sessantamila ditte censite (3), e novecento ottomille appezzamenti per terreni, e cento novemila per fabbricati (4). Ciò significa che il nostro paese trovasi sulla via conducente alla prosperità. Così opinava anche il chiarissimo Giuseppe Sacchi nelle note illustrative che compiacevasi apporre a un discorso intorno al Friuli, da me letto a quest' Accademia nel 1843, indi stampato nei milanesi Annali di Statistica (5). Ivi egli asseriva essere il Friuli sulla vera strada della buona civiltà e porgere la prova più luminosa dell' italiana dottrina, che là dove la possidenza, l'industria e il commercio sono fra loro normalmente equilibrati, e le ricchezze equabilmente diffuse sopra tutti, ivi pure la moralità e la buona civiltà sono fiorenti. A vie meglio ciò dimostrare gioveranno le seguenti considerazioni. Nei ventisei anni decorsi dal 1818 al quarantaquattro la popolazione del Friuli aumentò in adequato di tremille quattrocento quaranta individui per anno (6), lo che ragionasi al nove per mille. Fra le venete, più s' accosta al Friuli per costituzione geognostica la provincia veronese, per numero d' abitanti la vicentina. Nell' ultimo ventennio Verona crebbe annualmente in popolazione di quattro, Vicenza di cinque per mille (7). Notisi che la popolazione del

Friuli, compreso nei confini del tempo veneto, durante i diecinove anni che corsero in profonda pace dal 1770 al 1789, non aumentò che di un tre per mille (8). Allor quando la popolazione sensibilmente moltiplica senza cause straordinarìe, è forza conchiudere, che il paese va prosperando. I bovini, nerbo dell' agricoltura, sommavano in Friuli nel 1817 a ottantasette mille capi (9), nel 1838 se ne contavano cento ventiseimila (10), ed ora toccano i cento ottantamila (11). Il prodotto serico, nostro principale provento, ammontava nel 1817 a quarantacinquemila seicentotrentadue chilogrammi di seta filata (12); nel quarantaquattro raggiunse la cifra di cento ventisettemila duecento cinquantotto chilogrammi (13). Questi sono fatti, che in mezzo all' urto delle opinioni, nè arguzia di retore, nè pertinacia di sistema può vincere.

Sì, o Friulani, noi percorriamo la buona via, noi siamo in progresso, camminiamo col secolo, non però con quell' alacrità ed energia ch' esigerebbero il nostro suolo, la nostra capacità, il numero delle nostre braccia, la geografica posizione nostra. Assai cose restano a farsi per trarre conveniente profitto dei capitali che la provvidenza ci ha dispensati, molte onde porci a livello con altre provincie del regno in diversi rami dell' agraria, moltissime per avvicinarle in parecchie industrie.

Nè vi fu tempo, nel quale più che ora im-

portasse por mente all'intrapresa dei più convenevoli e lucrosi miglioramenti, al più sicuro e spedito modo di praticarli; perocchè se il bisogno, l'altrui concorrenza, e gli aggravii sono da un lato incessante stimolo a mandarli ad effetto, dall'altro è dischiuso vastissimo campo all'eseguirli. La provvida sapienza dell' Augusto Imperatore e Re nostro Ferdinando rinunziava al diretto dominio sui beni comunali incolti, e questi donava in proprietà ai relativi comuni acciò venissero coltivati (14). Con ciò s'adempiva il voto di Filangeri (15), di Zanon (16), di Gioja (17), di molti altri saggi, e circa centomila ettari di suolo infecondo venivano in questa provincia destinati a fruttificare sotto la vigile cura del privato interesse. Anche la sagacità dei Veneti sul cadere del secolo decimosesto deliberata aveva la vendita dei comunali. Il magistrato sopra ciò istituito (18), vendicati gli usurpi dei privati, tutte queste terre classificate aveva, progressivamente alienandone buona parte durante il seicento (19). Ma allora il prezzo dei venduti terreni veniva ingojato dalle casse della Signoria (20), esauste dalle lunghe guerre sostenute in Levante, specialmente in Candia. Allora i comuni niun diretto profitto ritraevano, anzi risentivano danno per affitti e livelli perduti Ciò nondimeno la sola riduzione a coltura dei beni alienati valse a sbandir dal paese la profonda miseria che affliggevalo nel cinquecento,

miseria dipinta al vivo da Jacopo Stainero coscienzioso geometra contemporaneo (21). Nel 1568 numeravansi nel Friuli veneto solo duecentomila abitanti (22). Nel 1755 se ne trovarono trecentoquarantaduemille centocinquantotto (23). Il chiarissimo economista Antonio Zanon nostro concittadino attribuiva tale aumento di popolo alla vendita dei comunali (24). E assennatamente egli ragionava, mentre senza proprietà non avvi incivilimento; e il piccolo possidente è base dello Stato, poichè la diffusione della proprietà equilibra ed aumenta la ricchezza. Illuminati perciò dall' esperienza dei secoli, e suffulti dagli invincibili argomenti di saggissimi legislatori ed economisti, noi non dubiteremo vaticinare alla nostra patria una ognor crescente prosperità; nè dispensar ci possiamo dall' innalzare colla nostra debole voce i più vivi ringraziamenti all'Augusto Sovrano per tale provvedimento, che vantaggiando più d' ogni altra la nostra provincia, giova direttamente al comune e al privato, e profitta ai viventi ed ai posteri.

L' agricoltura è l'arte di cavare il massimo frutto dal terreno, volgendone l' attività a produr la derrata che conviensi; nè si può acquistarne completa cognizione senza studio teorico e pratico. Noi abbiamo scuole ove apprendonsi molte cose utili, ma fra queste non trovo l'agraria, benchè dovunque e più fra noi debba considerarsi indispensabile. Altrove fondate ven-

nero scuole speciali d'agricoltura, poderi-modelli, associazioni agrarie, comizj agricoli. L'Italia vanta molti istituti di tal genere principalmente in Toscana, in Piemonte, in Romagna. Avvenne pur molti nelle provincie dell' Impero Austriaco. In Francia contansi una società reale centrale agricola, quattrocento società nei diversi capoluoghi di compartimento e cantone, settecento settanta comizj agrarj e ventisette poderi-modelli (25). Fin la Russia ha una cattedra d'economia rurale in ogni capoluogo di provincia (26). E noi che abbiamo tanto bisogno di abbonire le nostre terre, moltiplicare, migliorare e variare i nostri prodotti; noi che riconosciamo nell'agricoltura la principal sorgente della ricchezza, noi Friulani staremo addietro contenti delle viete abitudini? L'applaudito giornale georgico che si pubblica in Sanvito (27) ha primo dischiusa fra noi la via dell' insegnamento; e il numero ognor crescente de' suoi lettori dimostra che i Friulani pregiano e ricercano l'agraria istruzione. Secondiamolo dunque questo desiderio. Si aprano anche fra noi scuole d'agricoltura. Se dapprima fondare non si possono regolari e complete, facciansi come le circostanze il permettono. Se nei villaggi il comune concede un terreno, il parroco favoreggia l'istituzione, il maestro del luogo si presta a spiegare un testo che insegni le più comuni coltivazioni. la scuola è

fatta. I frutti del terreno sperimentale goduti dal parroco e dal maestro assicurano la di lei sussistenza, mentre gli allievi allettati da qualche premio s' istruiscono anche col lavorarlo. In terre grosse potrebbesi aggiungere alle scuole elementari maggiori un corso obbligatorio di agraria, nelle città si dovrebbe fondare un podere-modello con scuola annessa, dedicandolo specialmente all' esperienze, e all' istruzione dei gastaldi e fattori villerecci. Tornerebbe pure di sommo vantaggio il pubblicare a basso prezzo un lunario campestre, nel quale venissero descritte le principali colture, esposte le più inconcusse massime agrarie, registrati i prezzi delle derrate, i mercati, i ragguagli dei pesi e misure, e quant' altro può interessare le campagne. Fortunato sarebbe il Friuli se il numeroso suo clero, ad imitazione di quanto si pratica in molte diocesi di Piemonte e di Francia, apprendesse nei seminarii gli elementi agronomici, poichè in seguito, sparso com' è per la maggior parte fra le villiche popolazioni, coll' influente sua voce potrebbe infondere nei parrocchiani, unitamente alla morale evangelica, l' istruzione agraria, l' amor del lavoro. In tal guisa operando eserciterebbe più efficacemente la vera carità coll' istruire gli ignoranti, e renderebbesi tanto più benemerito della religione, dell' umanita, dello Stato.

Il prato dà il foraggio che nutre il bestiame,

il bestiame fà il concio, senza di cui non si ha grano. Perciò le prime cure dell'agronomo devono rivolgersi ad accumulare foraggio, mentre la raccolta non stà in ragione del terreno arato, ma di quel concimato. I distretti d'Udine, Sandaniele e Palma, che abbondano di prati e di fieni più che ogni altro dei colli e della pianura, raccolgono pure maggior quantità di cereali, (28). I nostri prati naturali, specialmente nell'altopiano, sono in gran parte sterili per mancanza di umidità. Cingendoli di liste aratorie, d'impianti, d'arginature, di siepi, l'acqua soffermasi e li abbonisce. Vedemmo essere stati i bovini nel diecisette metà circa del numero che adesso si conta. Eppure d'allora in qua i prati naturali in Friuli non crebbero, ma piuttosto scemarono per l'aumento degli arativi. È forza dunque conchiudere che i prati artificiali di mano in mano più estesi supplirono al raddoppiato bisogno di foraggio. Così anche fra noi fu dimostrata vera la massima, essere riserbato ai prati artificiali rigenerare l'agricoltura. L'altopiano che primo li addottò ne risente già incalcolabile vantaggio e và convinto che il prato naturale è frutto selvaggio, l'artifiziale è frutto innestato. Ciò nondimeno i colli e la bassa sono ancora ritrosi nell'addottarli (29). Perchè non bruciansi e dissodansi tanti pascoli e prati, dove l'armento trova appena pastura? Seminandovi l'ortica, la pimpinella, la cedran-

gola, la segale, l' avena ed altre piante che allignano anche in suolo sterile, si raccoglierebbe un foraggio quadruplicato, men soggetto a mancare per siccità, ed al tempo opportuno potrebbesi rinnovare la prateria o metterla a grano. Noveransi fra noi pochissimi prati irrigui, e sregolati anche questi; marcite non ne abbiamo se non quanto basta per modello nei distretti di Spilimbergo, Sacile e Pordenone, benchè i molti rivi, rigagnoli e scoli, specialmente fra le colline e nella bassa, offrano l' opportunità d' eseguire queste e quelli. Perchè tanti prati sortumosi, che stendonsi in particolare nei distretti di Sanvito, Pordenone, Codroipo, Palma e Latisana, non si rendono irrigui, ovvero non si migliorano coi debiti fossi? Perchè le paludi rinserrate nei colli, e quelle poste fra l' altopiano e la bassa non si cangiano in prati asciutti od irrigui mediante scolatoj, canali ed impianti? Perchè non viene assolutamente e totalmente sbandito il pascolo vago, quel flagello dei prati, dei boschi, d' ogni coltivazione? Tale consuetudine, avanzo di tempi barbari, che offende la proprietà, tollerabile soltanto in regioni spopolate ed incolte, è incompatibile colla buona agricoltura, e vien proscritta dagli agronomi di tutti i paesi. Fino a quando permetterassi che alcune magre vacche e qualche branco di pecore guastino a loro beneplacito tutto un ben culto comune? Non è egli

abbastanza dimostrato che il bestiame pascolando calpesta e danneggia più erba di quella che mangia, senza dire quanto nuoce ai seminati e alle piantagioni? Accresciuti che sieno i foraggi s'aumentino le mandre, rimangano nelle capaci e ventilate stalle, si considerino quasi stromenti produtori di concime e dinaro; e la più semplice osservazione convincerà il più incredulo, che i bovini nodriti a foraggio fresco in istalla rendono in letame quasi altrettanto di quello che mangiano. Allora i nostri bovi con più agevolezza ingrassati basteranno al bisogno ognor crescente dei macelli friulani, nè uscirà dalla provincia la rilevante moneta, che ancora, benchè scemata, impiegasi nell' acquistarli. Potranno allora supplire anche a buona parte dei consumi di Trieste e Venezia. Se tutti i distretti montuosi raccogliessero il fieno che soppravvanza al proprio armento e và marcito senza essere nemmen pascolato, ben maggior numero di bovini potrebbero nutrire nell' inverno, ed imitare Rigolato, Sanpietro e Maniago ove conservansi gran parte dei vitelli con rilevante profitto. A migliorare ed accrescere il foraggio, specialmente per l' ingrasso, giova pure moltissimo la coltivazione delle radici o piante sarchiate. Il Friuli ne ha incominciato a far prova e tutto induce a sperare che le rape, i navoni, la rutabaga, la barbabietola, la carota, la patata, il topinambur moltiplicheranno di

pari passo colla diffusione del permanente stallaggio.

Dall' osservare che nel 1817 i cavalli del Friuli sommavano a tremille duecento settantotto, e nel 1841 se ne computavano settemille cento quaranta cinque (30), emerge fondato argomento per ritenere che la stessa causa moltiplicatrice dei bovini, vale a dire l' introduzione dei prati artificiali, abbia influito anche sovr' essi. Perciò aumentando ognor più il foraggio, e quindi il numero dei cavalli, verranno notabilmente giovati l' agricoltura, le arti, il commercio e assai comodi della vita. Ma non basta moltiplicare i cavalli; convien migliorarli, incrociandoli specialmente con stalloni arabi o almeno provenienti da regioni meridionali. Ravvicinati così al loro tipo e restituiti all' antica fama (31), potranno gareggiare in corso ed in bellezza colle razze più stimate, conservando sempre il caratteristico loro pregio d' aver lunga lena. Senza dubbio i nostri antenati istituendo in questa città verso la metà del trecento il corso al palio regolato con appositi statuti ebbero in vista di premiare i migliori cavalli del paese (32). Tant' è vero che nel 1479 il maggior consiglio di Udine deliberava fossero arruolati a correre solo cavalli dei cittadini (33); e nel 1493 fu necessaria l' autorità del Doge veneto per impedire che i cavalli del marchese di Mantova e d' un patrizio Giustiniani fossero esclusi dal correre in Udine al palio della fiera

di S. Giorgio, siccome appartenenti alla razza berbera od araba (34). I nostri palj, che or sono vano spettacolo, mutar potressimo in trattenimento ben maggiormente proficuo, se i consueti premii distribuiti ogni anno dal comune venissero impinguati dalle tasse d' una società ippica intenta al miglioramento dei cavalli friulani.

La virtù del terreno non sviluppasi solamente con letame. Il sovescio e le rotazioni sono altri mezzi efficacissimi a tale scopo. Il primo, vale a dire il concimare sotterrando le piante fatte crescer nel suolo stesso, poco fra noi si pratica e male; le seconde, nelle quali la natura riposa variando prodotti, non sono abbastanza estese, nè sempre addatte ai terreni, nè composte di convenienti coltivazioni. Eppure queste due pratiche agrarie sono importanti poco meno dei prati artificiali. Nelle terre argillose giova sovesciare il lupino e il saraceno, nelle calcari la veccia e la segale, poichè la caloria dei terreni viene eccitata diversamente a seconda dell' indole propria e di quella delle piante interrate. Le rotazioni vogliono studiarsi corrispondenti alla natura dei luoghi, comprendendovi però quasi sempre il prato artificiale. A regola dei fittajuoli si potrebbero prescrivere nelle locazioni le piante da sovesciarsi, la qualità e durata delle rotazioni, od almeno l' obbligo di mantenere una pezza conveniente a prato artificiale. Gli abbonimenti efficacissimi che derivano dalla mischiatura dei

terreni diversi, e dallo scavo e combinazione delle marne, le quali trovansi a poca profondità in molti luoghi, fra cui ne' distretti di Pordenone e Sacile, eseguir non si possono con vantaggio senza la scorta di studj agrarj, o di positive sperienze.

Produce ogni anno il Friuli in via ordinaria cento trentamila ettolitri di frumento, che suppliscono ed anche sopravanzano al consumo. Ma i quattrocento trentottomila ettolitri di granoturco che vi si raccolgono (35) non bastano al bisogno, perchè se ne alimenta la maggior parte dei villici. Crescendo i prati artificiali, i foraggi, il bestiame, i sovesci, le rotazioni, gli abbonimenti, e migliorando gli stromenti agrarii, verranno bilanciati anche il prodotto e il consumo di questo importantissimo grano; alla cui introduzione sul principio del seicento deve il Friuli non piccola parte dell' attuale suo stato.

I nostri colli e la nostra pianura somministrano annualmente in via ordinaria cento quarantaseimila ettolitri di vino (36), quantità che sorpassa il bisogno. Secondo i luoghi diversi l' uve nostre contengono tutti gli elementi produttori dei vini più squisiti. Ma l' arte vinaria non sa trarne il partito, che agevolmente potrebbe, mediante la scelta e combinazione delle uve, la regolare pigiatura, e sovra tutto modificando e regolando la fermentazione vinosa a seconda delle tante circostanze che vi hanno potentis-

sima influenza. Ben più che non credesi giovorebbe alla bontà di questa salubre e pregiata bevanda lo stabilire annualmente nei diversi distretti col parere dell' autorità comunali, il tempo della vendemmia. Così il capriccio di qualche inconsiderato non trascinerebbe tutto un comune a precipitarla, guastando l' intero raccolto. Il Refosco, il Piccolito, il Cividino, il Fumat, il Corvino, il Pignolo, il Caneva, il Romandolo, la Rabiola sono vini scelti friulani degni di qualunque tavola. Questi fabbricati vengono con diligenza ed amore. E perchè non estendere metodi analoghi anche alla comune vinificazione? La quantità non ci manca, abbiamo diffetto di qualità, rispetto a quella migliore che si potrebbe ottenere. Perchè non si moltiplicano, specialmente nei colli, i vigneti del Piccolito « Emulo del Madera e del Tokai » ? (37). Perchè non si diffonde vie maggiormente nelle pianure la vite del Refosco del Fumat, del Corvino, base dei nostri più squisiti vini rossi comuni, anzi che introdurre uve scipite per addensarli e annerirli seguitando il talento plebeo? Operando in quest' ultima guisa distruggonsi i pregi caratteristici dei vini friulani, cioè d' esser limpidi e rubinosi, e d' aver quell' asciutto grato e salubre che sta frammezzo al nauseante abboccato dei meridionali e la cruda asprezza degli oltremontani. Perchè il Cividino, la Rabiola, il Caneva ed altri non si riducono

spumeggianti alla foggia di Francia col regolarne la fermentazione e il conseguente depuramento? Finalmente perchè i nostri vini di lusso, benchè conosciuti e pregiati, escono appena di provincia? Sarebbe forse a motivo del troppo caro prezzo richiesto dai pochi che ne fabbricano, o non piuttosto dall' esser comunemente sofisticati dall' avidità dei rivenditori? A ciò si rimedia accrescendo la produzione che scema il prezzo, e col guarentire in acconcie guise la genuina specie e provenienza. Confinando il Friuli con paesi alemanni che mancano affatto o scarseggiano di vino, e prossime avendo Trieste e Venezia centri di consumo, ben maggiore dovrebb' essere l' esportazione de' suoi vini. L' aperto mare ci addita aver noi una strada immediata che manca a tutte l' altre provincie vinifere del regno. Approffittiamone, e impariamo la via di terra da quelle file di carri che scendono dall' Alpi a procaccio di vini. S' istituisca in Udine un fondaco di vini friulani. Lungo la via pontebbana, possibilmente sino a Vienna, si stabiliscano convenienti stazioni con magazzini e fattori. Ordinati carreggi conducano d' uno in altro deposito il vino, e riconducano il ferro, il legname di Carintia ed altre merci. Così Venzone, Pontebba, Villacco, Klaghenfurth e altri luoghi, oltre che servire allo spaccio più lontano, potrebbero venderlo anche alle circostanti popolazioni. Se vi ha il torna-

conto per l'avventizio ed isolato oste o carrettiere, tanto più dovrà trovarlo un' intrapresa fornita di capitali, di mezzi, e alla quale vien garantito lo smercio dalla quotidiana osservazione (37). E quand' anche una strada ferrata, che invochiamo co' più fervidi voti, avvicinasse Udine e il Friuli alla capitale e ai primarj porti dell' impero, nondimeno il nostro vino continuerebbe ad esitarsi in Carintia e nei paesi adiacenti, perchè dessi resterebbero lontani da quell' opera ammiranda e utilissima.

Che il Friuli generalmente sia per natura infecondo, ognuno il concede. Anche il governo veneto tale il riconobbe quando nel 1665 decretava, che per la sterilità sua pagasse il campatico in proporzione d' un terzo meno dell' altre provincie (38). Eppure, strano a dirsi, questa infertilità è sorgente di ricchezza. Nei campi ghiajosi dell' altopiano, dove stentatamente cresce la segale e il saraceno, rigoglioso vegeta il gelso; e ciò che più monta, si veste di tal foglia, che i filugelli nodriti con essa danno una seta, che vien considerata fra le migliori. Il più volte lodato Zanon dimostrava quasi un secolo addietro, che un magro campo piantato a gelsi dà più reddito di un fertile coltivato in qualunque guisa (39). Deriso in tempi d' inerzia e feudalismo (40), non fu creduto se non che a' giorni nostri: pure ancor manca una pietra, che attesti la riconoscenza dei friulani all' insigne compa-

triotta. Finalmente è sbandita la tema di nuocere col gelso alle biade e alle viti, e questa pianta, concessa dalla provvidenza al Friuli per compensarlo del suolo infecondo, moltiplica dovunque, tranne il distretto di Rigolato; ove non lo consente la troppa altitudine e la conseguente rigidezza di clima. Nel 1762 si raccolsero nel Friuli veneto trecento ottantamille seicento chilogrammi di bozzoli (41). Nell' anno corrente notificaronsi alla camera di commercio chilogrammi un milione trecento settantaquattromila ottocento ventinove.

Onore al Zanon, al sacerdote professor Miotti, al Travani, al Freschi, benemeriti principali propagatori fra noi di questo vegetale prezioso! Onore a tanti altri agronomi, possidenti e fittajuoli, che a tutt' uomo ne diffondono la coltura! Onore all' udinese camera di commercio che pubblicava e distribuiva non ha guari positive e chiare istruzioni sulla coltivazione del gelso e sulle bigattiere coloniche! Però non è ancor tempo di ristare dalle piantagioni; chè la provincia nostra può nutrire, senza scapito d' altri prodotti, il doppio dei gelsi or vegetanti (42). Ciò emerge anche dal fatto che maggiore è la raccolta dei bozzoli nei distretti di Udine, Pordenone, Palma e Cividale, sovrabbondanti di cereali; e in quelli pure di Sanvito, Cividale, Palma e Latisana, in cui notasi maggior copia di vini. Giova sperare che gli esempj di ben culti gelsi

sparsi qua e là da alcuni pochi valenti georgofili, ogni dì più numerosi, varranno ad illuminare gli ignari agricoltori circonvicini più efficacemente delle saggie istruzioni e della voce, non sempre creduta, dei proprietarj. Si piantino dunque alberi di gelso intorno ai prati e negli arativi, come frammezzo ai vigneti appoggiandovi il festone dei tralci; si coltivino ad arbusto sui margini dei poderi e dovunque possono vegetar senza nuocere; finalmente s' imiti il bell' esempio dato da questa città, la quale fiancheggiava la sua nuova strada di circonvallazione con un migliajo e mezzo di fiorentissimi gelsi. Nè convien lusingarsi di moltiplicazione e miglioria nei bozzoli senz' aumento e ristauro delle case villerecce. Se tinaje e cantine sono indispensabili pel vino e granaj per le biade, sono del pari necessarie bigattiere capaci ventilate e difese, alla maggior e miglior produzione dei bozzoli. Mutando ognor più i coloni in mezzajuoli, affine d'interessarli alla coltura del gelso, maggiormente emerge il bisogno di provvederli con fabbricati acconci all' educazione dei bachi. Come pure di buona semente; perocchè filugelli di seme grossolano allevati in cattivi locali, sebben nodriti da ottimi gelsi, mai dar possono buoni bozzoli. Laonde il costruire e migliorar bigattiere è diretto interesse del proprietario, tanto più che i metodi d'allevar filugelli con maggior profitto praticar non si possono in sdruciti abituri.

I boschi di quercie e i pineti, che gli antichissimi veneti o i romani piantarono per le loro marine, e i barbari del medio evo rispettarono, vennero in tempi moderni improvvidamente distrutti. Resta appena il nome loro in qualche fratta o casolare e negli arenosi lidi sopra cui verdeggiavano cingendo l' Adriatico dal Timavo alle foci del Pò. Le selve piantate o conservate sulle sponde dei fiumi e torrenti friulani corsero lo stesso destino. Ne rimane soltanto la memoria nelle vecchie carte e nei nomi dei villaggi di Selvis, Sottoselva, Selvuzzis, Fratta, Boscato, Rovereto, Povoleto, Saleto, Nogareto, e tanti altri analoghi. Fino dal 1475 il consiglio dei dieci vietava l' estirpazione dei boschi pubblici e privati (43): e il parlamento generale del Friuli decretava nel 1518, che nessuno potesse tagliar piante nei tre campi fiancheggianti le rive del Tagliamento; e se questi non fossero boscati, incombesse inselvarli ai proprietarj ed ai comuni adjacenti (44). Il veneto divieto andò affievolindosi e cadde col suo governo; il friulano non venne per quanto sembra osservato. Ancora nel 1565 l' udinese Beltrame Susanna potè tagliare nei boschi della Carnia venti larici lunghi trentaquattro metri, col diametro di cento trentasei centimetri, promessi al Pontefice Paolo III, che destinavali in Roma alla grandiosa fabbrica del palazzo Farnese (45). Ora siamo costretti provvedere oltremonti il legname

per costruire le più umili case. Un carro di legna da fuoco durante il cinquecento valeva in Udine una lira austriaca centesimi trentasei (46), prezzo che ragionato coi valori contemporanei dello zecchino di Venezia, ora equivale a quattro delle medesime lire. Nel 1767 costava quasi la stessa somma (47): a' nostri giorni un' eguale quantità pagasi in via media quattordici lire. Indispensabile al ben essere di questa provincia è la conservazione e moltiplicazione dei boschi. Perciò saggiamente l' imperiale e reale governo nostro ne affidava la cura a quattro ispettori residenti in Udine, Tolmezzo, Palma e Pordenone. Affine di raggiungere anche per altra via tale scopo e provvedere all' imboscamento di nuove terre, ora che se ne presenta il destro nell' alienazione dei comunali. sarebbe opportuno che i comuni, sia nella vendita, che nel riparto di fondi boscati, v' aggiungessero l' obbligo di mantenerli ed accrescerli con relativi compensi e penali, ed allettassero mediante condizionata minorazione di prezzi e di canoni ad inselvare stabilmente le sponde delle correnti e le nude ghiaje circostanti, gli opportuni fianchi dei monti e dei colli subalpini, e i luoghi più addatti nelle sabbie, nelle paludi, e nei prati sortumosi delle basse, chiudendo possibilmente le rispettive tenute. Il privato interesse sviluppato dalla proprietà, invigilato dai magistrati, è il più efficace spediente per conservare e moltiplicare le selve.

E perchè nell' altopiano del Friuli, che tanto difetta di legna combustibili, non chiudonsi i poderi con siepi e impiantagioni, procacciando anche in tal modo al ghiajoso calcare terreno umidità maggiore e perciò abbonimento? Chi vieta di moltiplicare i salceti, gli alneti, i canneti negli acquitrini e nei pantani delle basse? Non convien rivolgere tutto lo studio e lo sforzo agrario soltanto ai cereali, al vino, alla seta. Il legname è materia necessaria al pari degli altri principali prodotti, perchè senza di esso non cuocesi nè pane nè polenta, non si erigono fabbricati, nè si fila la seta; e perchè dove tutti tagliano e niuno impianta ne consegue inevitabilmente la mancanza del genere. Nè qui si limita il danno. Urge novello imboscamento anche perchè non vadano distrutti i pochi terreni della regione montana sfuggiti sinora alla rapacità delle acque, ed acciò i torrenti non corrodano ed inghiarino vie maggiormente i campi della pianura mutandoli in proprio letto, e più ancora per frastornare il pericolo da cui sono minacciati tanti paesi fiumali. Nè credasi che la pioggia cada ora stemperatamente più che in addietro, poichè raffrontando le osservazioni del secolo decorso (48) e quelle del presente (49), risulta essere a' dì nostri minorata la quantità e scemato il numero dei giorni piovosi. Ma non alla massa dell'acqua cadente; è d'uopo riflettere al modo di sua caduta derivante dal

diboscamento del littorale e dei monti. Questa è la vera cagione di tanta ognor crescente rovina. I vapori dell' Adriatico soffermavansi in addietro nella frondosa barriera che circondava le marine, e salivano ad annuvolare il monte a poco a poco. Attualmente il più lieve soffio di venti meridionali li sospinge tutt' ad un tratto verso la cerchia dell' Alpi, ove si condensano in acqua. In passato la pioggia cadendo sulle montagne chiomate stillava per gradi dalle foglie sul suolo, scolando poscia lentamente nelle convalli. Ora piomba sulle nude groppe montane, ne sterra le pendici e le falde, precipita a torrente riducendo in greto i valloni, e quindi sbocca nel piano, guastandolo colle petrose spoglie dei monti. La vicinanza d' una corrente, anzi che benefizio, si considera danno; e i letti dei torrenti incessantemente innalzandosi (50), minacciano fuor di dubbio futuri danni assai più rilevanti.

E perchè in tanta inopia di combustibile non si scavano quelle miniere di carbon fossile che giaciono a Ragogna, a Manazzons, a Peonis, non lungi dal Tagliamento, e nei monti di Aviano, di Caneva, di Raveo, di Fusea? Non per ignoranza di quanto profitta, ma si lascia sotterra per inerzia o mancanza di quello spirito d' associazione che in altri paesi verifica prodigj.

I latifondi, i vasti tenimenti fruttano d'ordinario maggior copia di cereali e di vini con minor spesa. Ma nelle terre scompartite fra

molti piccoli possidenti, nei poderi ristretti raccolgonsi tante altre secondarie derrate che trascuransi nei grandi, le quali riunite costituiscono un reddito eguale e maggiore. Oltre ciò la proprietà suddivisa occupando e arricchindo più gran numero d' individui giova maggiormente al ben essere fisico e morale della popolazione e dello Stato. Il Friuli, che tranne qualche parte delle basse, trovasi in quest' ultima condizione, deve perciò diligentemente coltivare quei prodotti minori, che sebbene in apparenza di poco valore, nondimeno sommati danno un ragguardevole provento.

I moltiplicati bovini, i foraggi verdi accresciuti, lo stallaggio permanente generalizzato, contribuiranno senza dubbio ad aumentare la produzione del burro e del cacio anche fuori della regione montuosa. Così le nostre pianure, i nostri colli avranno una sorgente nuova di lucro analogamente a quanto osservasi in Lombardia.

Imitando il distretto di Sacile, che nel 1843 raccolse trentamila chilogrammi di cera e quantità di mele corrispondente (51), si dovrebbe, in specialità nelle regioni superiori del Friuli, curare più di quanto si pratica l' educazione dell' api.

Principalmente dovrebbero tutti i friulani distretti coltivare la patata; il pane della provvidenza, che nutre l' uomo nella carestia, in-

grassa il bestiame nell' abbondanza, e trovasi sotterra bello e fatto. Tre ettolitri di questo tubero contengono la sostanza nutritiva d' un ettolitro di frumento (52). Se da un canto merita elogio il distretto di Rigolato che ne raccoglie annualmente oltre un milione di chilogrammi (53), e il rimanente della Carnia e la Schiavonia che ne imitan l' esempio, certamente sono da biasimarsi i distretti di Spilimbergo e Sacile, che pur comprendono buona parte montuosa, e quelli di Pordenone e Codroipo, in ciascuno dei quali il raccolto delle patate non oltrepassa i seimila chilogrammi (54). Vi sono nel settentrione d' Europa più di cento milioni d' uomini che vivono metà dell' anno con sole patate (55): e noi saremo tanto schifiltosi o ciechi da trascurare tal preziosa derrata, primo succedaneo dei cereali?

Pochi anni addietro importavasi con rilevante dispendio tutto il riso necessario al consumo della provincia. Ora se ne raccoglie fra noi più di un milione e mezzo di chilogrammi (56). Nei distretti della bassa vi sono assai luoghi opportuni a tale proficua coltivazione, e giova sperare che le risaje andranno sempre più diffondendosi, surrogando quelle infeconde e nocive paludi, che sono le vere piaghe fisiche del basso Friuli.

Annualmente noi importiamo vistose quantità di canapi e di lini per supplire al bisogno

dei nostri molti telaj. E perchè non si aumenta, specialmente nelle basse e nei monti, la coltura delle piante tessibili acciò scemi la ricerca all' estero, tanto più che lo spaccio ne sarebbe pronto e sicuro?

Si notò che il solo distretto di Codroipo produsse nel 1843 sessantaquattromila chilogrammi d' olio di ravizzone e colza (57): il triplo di tutti gli altri distretti insieme riuniti. L' olio d' oliva giornalmente rincara di prezzo, ed è indispensabile sostituirlo negli usi più comuni con olio indigeno men costoso. Estendasi quindi la coltura delle piante oleifere, e specialmente della camelina, che alligna nel terreno più sterile, in tre mesi dà il seme, e può raccogliersi due volte in un anno.

Piante tintorie non coltivansi in Friuli se non in piccola quantità nei distretti di Latisana e Codroipo, benchè la robbia provi ottimamente alla marina, il cartamo, il guado, la guaderella nell' altopiano, molt' altre dovunque.

Crescendo coi prodotti i lavori e i proventi, confidasi andrà progressivamente scemando anche l' emigrazione temporanea che ogni anno conduce fuori di Friuli, senza computare gli artieri, più di cinquemila giovani agricoltori (58) nella stagione in cui la terra più abbisogna di braccia: emigrazione dannosa perchè non aumenta, anzi scema, le cognizioni agricole degli emigranti, alletta al viver girovago, profitta poco

dinaro, e rallenta i cari vincoli della famiglia e della patria.

O Friulani! L'accademia della vostra città capitale propose prima in Italia (59) premii d'agricoltura. La vostra camera di commercio fu primiera nel regno ad istituir premii ai filatori della seta, e ben tosto Verona, Vicenza, Treviso, Brescia ne imitarono l'esempio. Proseguite nell'opera sì bene intrapresa. Voi, senza uscir di provincia potete convincervi essere generalmente vera la massima, che tanto frutta la terra quanto vale l'uomo che la coltiva. Voi vedete nell'agro udinese, in un terreno dei più sterili del Friuli, lussureggiare copiose biade e numerosi gelsi, verdeggiare le mediche, fiorir le oleifere, vegetare mille ortaggi. Le sabbie e le ghiare del Tagliamento convertirsi nei più fertili campi intorno Latisana, Sanvito, Osoppo, Ospedaletto, Gradisca di Spilimbergo ed altri comuni. Le paludi presso il lago di Sandaniele, vicino alla sorgente del Livenza ed altre altrove, ridursi in prati a tre tagli, in feraci arativi. Le sassose rive del Torre mutarsi in buon terreno a Cerneglons, Sangottardo e Marsura. Ora che vi sta d'innanzi la più bella opportunità d'eseguire gli abbonimenti e le migliorie più reclamate e proficue, approfittatene. Secondate i provvidi disegni dell'ottimo magistrato che presede al reggimento del Friuli (60). Abbiate presente che lo studio della natura è interessante sì nella for-

mazione della muffa come della rosa; e che le conquiste nel suo regno sono le più utili e gloriose, perchè non costano sangue nè lagrime. Riflettete che la ricchezza non è più retaggio di pochi, ma posson tutti aspirarvi; che l'agricoltura vuol trattarsi analogamente al commercio speculando nel produr le derrate che tornano più vantaggiose; e che solo collo studio della filosofia naturale potrete giungere a conoscere e raccogliere i tesori che la natura rinserra nel suolo che vi sostiene. Rammentate che le virtù son sorelle, come i vizj s'affratellano, e che al primo miglioramento ne consegue sempre un secondo. Predicate col più efficace di tutti gli insegnamenti l'esempio. Considerate col sacro proverbio (61) che: La mano oziosa ingenera miseria, ma la mano dei solerti accumula ricchezze; e che la vera dovizia consiste nell'approfittare dei mezzi che la natura presenta. Concludiamo coll'auree parole di Cicerone a suo figlio: *Nihil est agricoltura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius.*

NOTE

(1) Anagrafi uff. 1 Novembre 1844 e Statistica uff. 1841.

(2) Catasto stabile riferibile al 1828.

(3) Censimento provvisorio. Estimo del 1811.

(4) Catasto stabile.

(5) Fascicolo di Maggio 1843.

(6) Anagrafi uff.

(7) Quadri A. Statistica delle provincie venete 1823, e Manuale per le provincie soggette all' i. r. governo di Venezia 1844.

(8) Quadri oper. cit. Parte I, tav. X e XI.

(9) Statistica uff.

(10) Fabris G. Memoria sull' agricoltura friulana. Ved. l' amico del Contadino 1843 pag. 186.

(11) L' amico del Contadino 1843 pag. 52.

(12) Statistica uff.

(13 Notifiche presso la Camera di Commercio di Udine.

(14) Risoluzione Sovrana 16 Aprile 1839.

(15) La Scienza della legislazione Lib. II part. I cap. 12.

(16) Lett. X Vol. VI pag. 301. Edizione Mattiuzzi.

(17) Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche Vol. IV pag. 265.

(18) Archivio della r. città di Udine Tomo VIII C. fol. 396.

(19) Archivio stesso. Vol. cit. fol. 376.
Nel tempio della Beata Vergine delle Grazie in Udine avanti la riforma del presbitero, eseguita nel 1785, leggevasi in pietra la seguente iscrizione.

1256

M. ANT. MARCELLO VICT. FIL. PAT. VEN.
CVI SINGOLARIS PROBITAS INTERIORES LITERAE
MAGISTRATVS SANCTISSIME GESTI
IMMORTALEM GLORIAM
LABORES VERO DIE NOCTVQ. SVSCEPTI
DVM AGROS PVBBLICOS AB IIS QVI EOS D. M. F. R. C.
SVI IVRIS FECERANT VINDICATVRVS
ASPERRIMA QVOQVÆ LOCA
II VIR A SENATV IN CADVBRINAS ALPES MISSVS
PERLVSTRAT
MORBUM GRAVISSIMVM
EX QVO IN HAC VRBE
INGENTI OMNIVM MOERORE DECESSIT
PEPERERVNT.
BERNARDINVS BELLEGNO COL. MOERENS.
B. M. H. M. P. C.
VIXIT ANN. LXI MENS. I DIES III OB. XX OCTOB. MDCIVI

(20) Palladio G. F. Historie del Friuli part. II pag. 183 e 323.

(21) Stainero J. La Patria del Friuli Restaurata. Venezia 1595.

(22) Valvasone di Maniaco J. Breve Informazione per il Governo della Patria del Friuli. MS. nella Biblioteca Vescovile di Udine. Ved. Vol. I di Opuscoli Friulani raccolti dal Liruti pag. 60.

(23) Zanon A. Lett. X Tomo VI pag. 315 ediz. cit.

(24) Il medesimo, luogo cit. pag 316.

(25) Journal des Connoissances Utiles 1841 pag. 163.

(25 *a*) Gazzetta Privilegiata di Milano 25 Gennajo 1845.

(26) L' Amico del Contadino. Foglio Settimanale d' Agricoltura, d' Industria ec. compilato dal Nob. Gherardo Freschi e stampato con tipi proprj.

(27) Statistiche uff. e Catasto.

(28) Fabris G. Memoria cit. pag. 187.

(29) Statistiche uff.

(30) Strabone lib. V. Di Maniago Conte Pietro: Il Friuli, Poema pag. XVII.

(31) Annal. Civit. Utini Vol. I fol. 121. Nell'archivio della r. città.

(32) Annali stessi Vol. XXXV fol. 180.

(33) Acta pub. Civit. Utini Tom. I fol. 121. Nello stesso Archivio.

(34) Statistiche uff. e del Censimento.

(35) Le stesse.

(36) Florio Conte Daniele. Idillio sopra l'origine del Piccolito. Ved. Saggio di poesie inedite. Udine 1801. pag. 133.

(37) Allorquando venisse ricostrutta l'antica strada di S. Candido, come progettano utilmente alcuni Triestini e Udinesi, si potrebbe con piano analogo smerciare il vino del Friuli nella Carnia, in Cadore, nel Tirolo orientale, nella Baviera.

(38) Rota F. Estensione e Reddito censuario del Dipartimento di Passariano pag. 20.

(39) Zanon A. Lett. VII Vol. VII pag. 171. Lett. XIV Vol. I pag. 293. ediz. cit.

(40) Un nobile friulano poeta satirico, d'altronde pregevole, del secolo decorso dettò nel 1770 il seguente epitaffio in morte di A. Zanon. Ne' miei apografi.

Colui che nacque da un prepuzio inciso
Quì giace assai lontan dal Paradiso.
Presso la tomba un gelso orsù piantate,
Arda la torba e cuoca le patate:
Assista alla funzion tacito intento,
Poi sul fuoco vi piscj il Parlamento.

(41) Zanon. A. Lett. XVI Vol. II pag. 305 ed. cit. (Notisi che nel 1805 si raccolsero chilogrammi di bozzoli 572000. Rota: Estens. Redd. del Dip. di Passariano p. 78, e nel 1817 il raccolto fu di chilogrammi 589000. Statistica uff.)

(42) Fabris G. Mem. cit.

(43) Mengotti. Saggio sulle acque correnti T. III p. 175.

(44) Zanon A. Lett. VII Tomo VII pag. 136.

(45) Valvasone di Maniaco J. Descrizione della Cargna diretta nel 1565 al Cardinale Carlo Borrommeo primo Abate Commendatario di S. Gallo di Moggio pag. 4. Ms. nella Biblioteca Vescovile di Udine.

(46) Stainero J. Il Perito Aritmetico e Geometrico.

(47) Zanon A. Lett. XVIII Tom. I pag. 372.

(48) Toaldo nel Giornale Metereologico Tom. XI pag. 223 nota che in Udine caddero nel 1786 duecento cinquantotto centimetri d'acqua.

(49) Dall' esattissime osservazioni metereologiche registrate dal 1803 al 1842 dall' udinese Girolamo Venerio, ora possedute dal Prof. Gio. Battista Bassi, risulta che in adequato cadono annualmente in Udine 158 centimetri d' acqua, che nel 1804 notaronsi 217 centimetri, massima quantità del corrente secolo, e che in via media si noverano in essa città 154 giorni piovosi per anno.

(50) Il letto del Tagliamento, superiormente al ponte della Delizia, s' innalzò dal 1820 a quest' oggi un metro e mezzo.

(51) Statistica uff. 1843.

(52) Journal des Connoissances Utiles 1843.

(53) Statistiche uff. 1838. 1843.

(54) Le stesse.

(55) Journal des Connoissances Utiles 1843.

(56) Statistica uff. 1843.

(57) La stessa.

(58) Statistiche uff.

Dai distretti di Gemona Tricesimo e Sandaniele, come pure dalla Carnia i giovani si recano in primavera nell' Ungheria ed in Austria a fare e rivendere formaggi, a insaccare e rivendere carne porcina. Partono da Montanars e luoghi vicini per vendere castagne a Vienna ed altrove. I facchini e gli

inservienti dei caffè di Venezia e Trieste escono per la maggior parte dal distretto di Spilimbergo, come pur anco i terrazzaj che vanno a lavorar pavimenti a Venezia, in Lombardia, nel Piemonte e fino in Francia. Le belle acquajuole di Venezia appartengono pure a questo distretto. Le vigne dell' Istria e dell' Isole veneziane vengono in gran parte acconciate dagli emigranti di Sandaniele e dall' altopiano alla destra del Tagliamento. Dal distretto di Codroipo vanno a Roma per esercitarvi anche ereditariamente l'arte del pistore e del ciambellajo, e gli abitanti del distretto di Maniago girano per l' Allemagna e il Friuli vendendo manifatture; come gli Slavi di Resia e Sanpietro trovansi in Ungheria e nel Tirolo venditori di sacre immagini e miniature. I muratori e i falegnami dai distretti di Tricesimo e Gemona corrono ad esercitare l' arti loro nella Carintia, in Austria, ed in Stiria, e le donne di questi paesi escono per filare la seta in altre parti del Friuli, nel Trivigiano e Padovano, nel Polesine e nell' Illirio. Dalla Carnia poi emigrano in gran copia trafficanti d' ogni specie, sarti, tessitori, linajuoli, sì che ve ne sono in tutta l' Italia superiore ed anche in remoti paesi. La r. Delegazione di Udine rilascia annualmente circa quindici mille passaporti.

(59) Prefazione allo Statuto dell' Accademia di Udine 1840 pag. 6.

(60) Il Conte Gio. Battista Marzani di Steinhof Neuhaus, Patrizio tirolese, Commendatore dell' Ordine pontificio di S Gregorio il grande, Consigliere Delegato nella Provincia di Udine.

(61) Proverb. X 4.

PROSPETTO** dimostrante la forza delle **Filande** da Seta attivate nell' **Anno 1844** nella **Provincia** del **Friuli.

DISTRETTI		Fornelli	Galletta Lib. g. v.		Seta Lib. s. v.	
I	UDINE R. Città	576	497270	-	74898	-
	» Comuni fuorensi	129	72546	-	12585	-
II	Sandaniele	105	115140	-	17460	-
III	Spilimbergo	203	173649	-	23434	-
IV	Maniago	223	135490	-	19701	-
V	Aviano	193	91818	-	13846	-
VI	Sacile	245	243906	-	36541	-
VII	Pordenone	657	374479	-	52711	-
VIII	Sanvito	500	287879	-	41610	-
IX	Codroipo	315	193483	-	28533	-
X	Latisana	197	135080	-	19456	-
XI	Palma	135	78884	-	12596	-
XII	Cividale	249	175115	-	26524	-
XIII	Sanpietro	—	—	-	—	-
XIV	Faedis	4	1684	-	289	-
XV	Moggio	88	41800	-	5860	-
XVI	Paluzza	4	1970	-	310	-
XVII	Rigolato	—	—	-	—	-
XVIII	Ampezzo	—	—	-	—	-
XIX	Tolmezzo	41	27432	-	3952	-
XX	Gemona	293	133297	-	17219	-
XXI	Tricesimo	133	101327	-	15936	-
		4290	2,882,249	-	422,461	-
	Sono Chilogrammi . . .		1,374,829	-	127,258	-